

Democrazia significa che chi vuole agire insieme per un obiettivo condiviso crea regole comuni

La diversità delle Nazioni costituisce il fondamento e l'unicità dell'Unione Europea va conservata

«All'Europa ora serve una Costituzione»

JOHANNES RAU

Un discorso già storico

Chi guida la locomotiva europea? Quali sono le regole e quale la meta del viaggio? Con un discorso, già definito storico, il presidente della Repubblica federale di Germania, Johannes Rau, ha spiegato davanti all'assemblea parlamentare di Strasburgo perché l'Europa ha bisogno di una Costituzione, d'una struttura federale fondata sugli Stati-Nazione. Vi sono voci scettiche e critiche: molte sono le importanti obiezioni che considero seriamente anche se sono di diverso avviso. Oggi vorrei prenderne in esame qualcuna e vorrei anche spiegarvi come penso che una costituzione europea debba essere e in che modo dobbiamo procedere. C'è chi sostiene che ogni ulteriore passo verso l'integrazione è un passo verso un "superstato" europeo e verso l'abolizione degli stati-nazione. Ma coloro che, come me, sono a favore di una federazione di Stati, vogliono esattamente il contrario! Se trasformeremo l'Europa in una federazione di stati-nazione, accre-

di stati-nazione. So benissimo che c'è in Europa chi è sospettoso nei confronti di parole quali "costituzione" e "federazione". Ma non siamo al cospetto della solita polemica terminologica? Confido che sarà più facile accordarsi sulla sostanza che sulle parole. Quindi ovviamente dobbiamo discutere questa sostanza invece di polemizzare sulle parole. La costituzione europea deve essere il prodotto di un ampio dibattito in tutti i paesi dell'Unione Europea. Una argomentazione espressa talvolta in forma dissimulata, altre volte apertamente, è quella secondo cui una federazione sarebbe una Europa "alla Repubblica Federale di Germania". Chiunque esamini la questione nel dettaglio non potrà non vedere che questa idea di federazione è stata approvata per ragioni molto diverse: i sistemi di governo dei paesi europei hanno radici storiche diverse o, per meglio dire, rappresentano risposte democratiche diverse di pari valore agli sviluppi della storia. Ed è proprio perché l'Europa non sta andando verso un unico Stato centralizzato che dobbiamo trovare un principio politico di base che sia

in armonia con il desiderio di conservare le diverse tradizioni, che tenga conto dell'attuale situazione in Europa. Questo principio di base è la federazione. Una federazione è caratterizzata dal fatto che ogni Stato membro adotta le sue decisioni sovrane in ordine al proprio ordinamento costituzionale e al proprio sistema di governo. Abbiamo bisogno di una costituzione proprio perché non vogliamo diventare un solo Stato centralizzato. La costituzione dovrebbe consistere di tre parti: - la prima parte dovrebbe basarsi sulla Carta dei Diritti fondamentali proclamata al vertice di Nizza. La costituzione deve avere un potere vincolante sulle azioni delle istituzioni europee e sugli Stati membri quando attuano la legislazione europea. - La seconda parte della costituzione europea deve dividere le competenze tra gli Stati membri e l'Unione Europea con la necessaria chiarezza e, quindi, deve in larga misura determinare i rapporti tra Stati membri e federazione. Dobbiamo tentare di ancorare il principio della sussidiarietà ad una piattaforma più vasta: a livello europeo debbono essere decise solamente quelle questioni che gli Stati membri non possono affrontare meglio da soli. Questo deve essere il principio guida. Tutte le questioni non espressamente demandate dalla costituzione alla competenza europea debbono rimanere di competenza nazionale. - Oltre alla Carta dei Diritti fondamentali e alla delimitazione delle competenze una terza parte della costituzione dovrebbe delineare il futuro quadro istituzionale europeo. È mia convinzione che il Parlamento e il Consiglio dei ministri debbano diventare un autentico parlamento bicamerale. Il Consiglio dei ministri dovrebbe diventare la Camera degli Stati nella quale ciascuno Stato rappresentato dal proprio governo dovrebbe esprimere il proprio voto. Questa Camera preserverebbe la sovranità degli Stati-nazione. L'attuale Parlamento Europeo dovrebbe diventare la Camera dei cittadini. Le due camere dovrebbero adottare decisioni su base paritaria in tutti i settori nei quali si legifera. Gran parte delle critiche sull'Eu-

ropa hanno per bersaglio la Commissione. Talvolta le critiche sono giustificate, ma spesso la Commissione funge da capro espiatorio. So bene che quasi tutti i governi hanno la tendenza a denunciare le decisioni che essi stessi hanno preso a livello europeo in caso di opposizione a livello nazionale. Tuttavia ciò non incide sulla critica giustificata secondo la quale la Commissione, stante il ruolo importante che svolge, manca di legittimazione democratica. È una realtà che va cambiata. Come ben sapete due sono i modelli: - l'elezione diretta da parte dei cittadini del presidente della Commissione oppure - l'elezione del presidente della Commissione ad opera delle due Camere del Parlamento. Preferisco il modello parlamentare grazie al quale la Commissione ha l'appoggio della maggioranza del Parlamento. Tuttavia, a prescindere dal modello costituzionale che si deciderà di adottare, un Parlamento più forte con due Camere e una Commissione maggiormente legittimata sul piano democratico possono dare nuovo slancio all'idea europea. Sappiamo tutti che in politica conta non solo gli obiettivi giusti, ma anche il modo migliore per conseguirli. Come deve essere quindi la strada verso una costituzione europea? Come deve essere il "Processo" per il futuro dell'Europa, come viene giustamente chiamata? Il dibattito deve essere svolto in una platea più ampia di quella garantita dalle tradizionali conferenze intergo-

vernative. Considero esemplare, malgrado lo scetticismo iniziale, l'ottimo lavoro svolto dalla Convenzione sulla preparazione della Carta dei Diritti fondamentali. Dobbiamo quindi dibattere il futuro dell'Europa in una più vasta platea nella quale debbono svolgere un ruolo, oltre ai rappresentanti dei governi, anche i membri dei parlamenti nazionali e, naturalmente, del Parlamento Europeo. Dobbiamo fare la massima attenzione affinché il dibattito sul futuro dell'Europa non abbia luogo esclusivamente negli ambienti ristretti degli esperti. Tutti i cittadini interessati debbono essere coinvolti. Concordo con il mio collega italiano, il presidente Azeglio Ciampi, e molti altri che debbono essere coinvolti nel dibattito anche i cittadini degli Stati candidati. La futura costituzione europea sarà anche la loro costituzione. Signore e signori, servitevi dei diritti di cui disponete in quanto membri liberamente eletti del Parlamento. Cogliete le opportunità che vi si presentano per far progredire l'Europa. Avete molto più influenza di quanto molti credano. Contribuite a rendere l'Europa più importante nella vita di tutti i giorni dei cittadini dei nostri paesi. Avete già fatto molto. Continuate su questa strada. Avete il mio appoggio.

Stiamo costruendo una federazione di stati-nazione, non vogliamo avere un superstato accentratore

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Signora Presidente, signori membri del Parlamento Europeo, desidero esprimere la mia riconoscenza per essere stato invitato oggi dinanzi a questa Camera ad illustrare il mio pensiero sul futuro dell'Europa.

L'Europa diventa per i suoi cittadini sempre più concreta. Tra 271 giorni i cittadini di dodici paesi avranno in tasca una sola moneta. Possiamo viaggiare liberamente in Europa da Capo Nord a Gibilterra. Ma ci sentiamo anche europei?

Abbiamo moltissime tradizioni in comune. Winston Churchill ebbe a sottolinearlo nel famoso discorso tenuto a Zurigo nel settembre del 1946 nel quale disse che il comune patrimonio europeo era costituito dalla fede e dall'etica cristiana, dall'arte, dalla cultura, dalla filosofia e dalla scienza dall'antichità ai tempi moderni.

Conosciamo tutti esempi significativi che dimostrano che esistono comuni interessi europei. La globalizzazione induce noi europei a prendere atto che:

- la diversità del nostro patrimonio culturale non deve essere vittima dell'omologazione;
- la sfida ai nostri valori posta dai fondamentalisti e dalla pulizia etnica in Europa richiede una risposta congiunta;
- il mercato non deve operare a briglia sciolta, ma deve essere controllato sotto il profilo sociale ed ecologico.

Il dibattito sul futuro d'Europa deve coinvolgere i cittadini non solo gli esperti

Oggi l'Unione Europea rappresenta una grande attrazione per molti paesi. Ma non si tratta soltanto di un matrimonio di convenienza.

L'Europa rappresenta un ideale di vita in comune. Per questo non smettiamo di perseguire un equilibrio tra la libertà dell'individuo e la sua responsabilità nell'ambito della società e della comunità.

Nemmeno i grandi visionari degli anni '50 avrebbero potuto immaginare quanto concreta sarebbe diventata l'integrazione europea e quanti ambiti avrebbe abbracciato. I successi della nostra azione congiunta dovrebbero rafforzare la nostra determinazione di conseguire nuovi obiettivi.

Tuttavia dobbiamo essere auto-critici e ammettere che molti cittadini sono scettici e persino sospettosi e che non si fidano o di fatto rifiutano il progetto dell'integrazione europea. Ciò che conta, a mio giudizio, è che i dubbi e le critiche non sono diretti tanto contro i passi concreti e le loro conseguenze. La stragrande maggioranza è cosciente

- di quanto sia importante vivere insieme in pace dopo secoli di ostilità;
- di quanto siamo riusciti ad accrescere la nostra prosperità;
- di quanti vantaggi il mercato unico offre alle nostre aziende;
- di quanto avvantaggiata è la ricerca nel quadro della cooperazione europea;
- che la possibilità di intraprendere una attività in altri paesi europei senza grosse difficoltà rappresenta un progresso;
- che un crescente numero di qualifiche formative e professionali è riconosciuto in tutta Europa.

Ciò che preoccupa è il modo in cui è organizzato il processo di integrazione che non brilla per trasparenza e il fatto che ben poca influenza

abbiano i cittadini su tale processo. Molti si chiedono:

- chi guida in realtà la locomotiva del treno dell'integrazione europea?
- Quali sono le regole in materia di velocità?
- Quali sono le norme sul traffico?
- Quale è la direttrice di marcia?
- E quale è la nostra destinazione?

Queste non sono domande accademiche. Sono domande che la gente si pone in tutti i paesi europei. Non v'è dubbio alcuno sul fatto che su queste questioni la decisione deve spettare in ciascuna delle democrazie europee al popolo sovrano. Talvolta mi capita di sentire che un processo democratico nel senso tradizionale del termine non è possibile in Europa perché non esiste una sola nazione europea. Certo oggi non esiste una nazione europea, tuttavia questo non deve impedirci di consolidare i principi della democrazia a livello europeo. Democrazia significa semplicemente che coloro che vogliono agire insieme

per raggiungere un determinato obiettivo, creano regole e procedure comuni. Ciò non è in contrasto con il fatto che per altri versi questi stessi soggetti hanno interessi diversi e desiderano che tali differenze vengano rispettate.

È questo il nostro scopo in Europa: vogliamo perseguire insieme determinati obiettivi e interessi e, al tempo stesso, conservare la diversità delle nazioni europee che costituisce il fondamento e l'unicità dell'Unione Europea.

Di conseguenza dobbiamo dare risposta ai seguenti interrogativi:

- come possiamo organizzare l'Unione Europea in modo che i cittadini possano muoversi meglio al suo interno?
- Cosa dobbiamo fare per garantire che le decisioni prese dall'Unione Europea abbiano una più ampia legittimazione a livello europeo?
- Infine, come deve essere il quadro organizzativo?

Sono fermamente convinto che la risposta può essere solo una: abbiamo bisogno di una costituzione europea.

La costituzione europea non è il "tocco finale" della struttura europea. Ne deve diventare il fondamento. La costituzione europea deve prevedere che l'Europa non diventi un superstato accentratore, ma che stiamo costruendo una federazione



La campionessa giapponese Chiho Miyahara al campionato mondiale dei pizzaioli a Salsomaggiore. (AP Photo/Felice Calabro)

«Tempi moderni»

e uno strano caso

Nel programma «Tempi moderni» mandato in onda mercoledì 28 marzo 2001 (Italia) sull'argomento «l'educazione» è stato presentato il «caso» di una giovane vittima della dittatura militare che governò l'Argentina dal '76 all'83, provocando la scomparsa di oltre trentamila persone.

Come tanti altri figli di desaparecidos la ragazza fu rubata e cresciuta dagli assassini dei suoi genitori (anche se non è stato esplicitato - come ormai è stato accertato dalla magistratura argentina - direttamente o indirettamente le famiglie che si sono appropriate di queste piccole vittime sono sempre implicate nella repressione). Oltre alla insensibilità dimostrata sulla gravità del trauma subito dalla ragazza (evidentemente ancora non arrivata psicologicamente alla fase di consapevolezza del dramma di cui è stata vittima e delle sue implicazioni), non stupisce la leggerezza con cui la produzione del programma ha presentato l'episodio: forse lo scopo era indagare su come è stata educata una bambina rubata in un campo di concentramento? o magari come un torturatore alleva il figlio della sua vittima? o addirittura presentare un esempio finora riuscito di lavaggio del cervello di una vittima innocente alla quale oltre alla violenza fisica della prematura separazione dai genitori biologici viene provoca-

ta una ulteriore tortura psicologica privandola della propria identità? Non stupisce nemmeno la mancanza di professionalità della conduttrice Daria Bignardi - non solo impreparata per affrontare la delicatezza del tema ma anche incapace di formulare una domanda pertinente («il papa e la mamma sono stati severi o permissivi?») dimostrando inoltre ignoranza e superficialità nel suggerire un improponibile confronto tra una normale adozione e una situazione simile. Occorrerebbe ringraziare per la presenza dello scrittore Aldo Busi e del rappresentante di Amnesty International che con visibile disappunto hanno saputo indicare e sottolineare le problematiche che simile «caso» poneva.

Mercedes Daguerre

Dov'è il peccato?

L'amico e collega Antonio (Padellaro, condirettore del giornale) scrupoloso com'è, ha voluto precisare che solo per un rifiuto un suo articolo diceva «Cassa della libertà» invece che «Casa delle libertà». Titolo dell'articolo Ricchezza e politica, dove è il peccato? Ora, scrivendo di Berlusconi, è comprensibile che venga più facile usare «cassa» invece che «casa» (semmai, si dovrebbe dire dimora, o residenza, come fanno devotamente Pisanu e Bonaiuto). Dov'è il peccato? Salvatore D'Agata

<p>DIRETTORE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE RESPONSABILE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale), Nuccio Ciconte</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p> <p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242</p>		<p>I Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>PRESIDENTE Andrea Manzella</p> <p>AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai</p> <p>CONSIGLIERI Alessandro Dalai, Francesco D'Ettore, Andrea Manzella</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Certificato n. 3408 del 10/12/1997</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - Fulvio. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>STAMPA IN FAC-SIMILE</p> <p>Sies S.p.a., Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50995.403</p> <p>Serom S.p.a., Via del Fosso di Santa Mauro - Torre Spaccata (Roma) Tel. 06.49.65.21.99 - Fax 06.49.65.9989</p> <p>Sepad S.p.a., Corso Stati Uniti, 23 - Padova</p> <p>DISTRIBUZIONE</p> <p>A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ</p> <p>P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. - Via Mecenate, 89 20138 Milano - Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996941</p> <p>AREE:</p> <ul style="list-style-type: none"> • LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50995.403 • PIEMONTE e VALLE D'AOSTA: - Studiokappa 10128 Torino Via Valoglio, 26 - Tel. 011.5817300 - Fax 011.597180 • LIGURIA: Più Spazi 16121 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010.5958532 - Fax 010.5305337 • VENETO FRUI TRENTINO A.A. e MANTOVA: Ad Est Pubblicità 35121 Padova Via S. Francesco, 91 - Tel. 049.6521999 - Fax 049.659989 • EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Est Pubblicità 40100 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051.2961050 - Fax 051.2968259 • MARCHE e TOSCANA: Prima Pubblicità Editoriale srl 47031 Dogana Rep. S. Marino Via L. Amatucci, 8 Tel. 0549.908161 - Fax 0549.905994 50100 Firenze Via Don G. Minzoni, 48 - Tel. 055.561277 - Fax 055.578650 • LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord/Piem 00198 Roma Via Salaria, 226 - Tel. 06.852151 - Fax 06.85356109 80121 Napoli Via dei Mille, 40-scata A piano 2 int. 8 Tel. 081.4107711 - Fax 081.405096 09100 Cagliari Viale Trieste, 40/42/44 - Tel. 070.60491 - Fax 070.673095 	
--	--	---	--	---	--